



OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO

DINAMICHE E LINEE DI TENDENZA DEL SECONDO TRIMESTRE 2019

Approfondimento sull'andamento del mercato del lavoro italiano:
dati generali, criticità e outlook sui prossimi mesi

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO
DINAMICHE E LINEE DI TENDENZA
DEL SECONDO TRIMESTRE 2019

Approfondimento sull'andamento del mercato del lavoro italiano:
dati generali, criticità e outlook sui prossimi mesi

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

RILEVAZIONE, ELABORAZIONE DATI E REDAZIONE:

Dott. Claudio Negro

Chiuso in redazione il 9 agosto 2019



Nell'ambito dell'attività di monitoraggio del *welfare* italiano, l'analisi delle tendenze che caratterizzano il mercato del lavoro rappresenta una chiave fondamentale per comprendere la reale situazione socio-economica del Paese, con particolare riferimento tanto alle sue prospettive future di crescita e sviluppo quanto all'andamento dei suoi conti pubblici (basti pensare, ad esempio, alla complessa e delicata questione della sostenibilità del sistema di protezione sociale). Per questa ragione, al tema è dedicata un'apposita collana di pubblicazioni curata dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali¹, **gli Osservatori sul mercato del lavoro**, nei quali vengono periodicamente approfonditi sia argomenti, trend o proposte di specifico interesse sia le dinamiche generali dell'occupazione in Italia.

Proprio con tale intento, in questo Osservatorio saranno in particolare esaminati nel dettaglio **i dati sull'occupazione relativi al secondo trimestre 2019** (aprile - maggio - giugno) con il duplice intento, a partire dai rilievi statistici diffusi da Istat e INPS, di offrire sia una lettura critica – sotto il profilo quantitativo e qualitativo – dell'evoluzione del mercato del lavoro italiano sia di delinearne il possibile andamento nella seconda metà dell'anno.

1. I principali indicatori su occupazione e disoccupazione

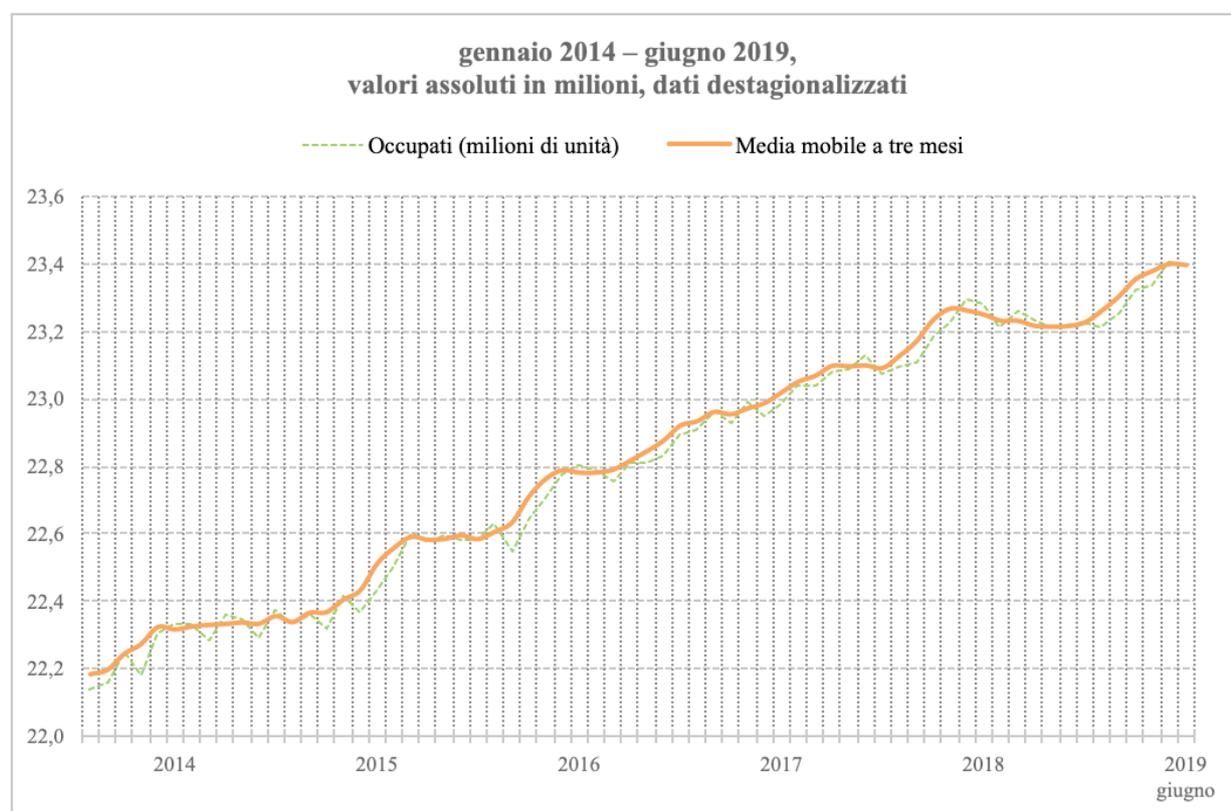
Il secondo trimestre 2019 mostra **un progressivo congelamento del mercato del lavoro**: il numero degli occupati sale dello 0,5% rispetto al trimestre precedente, ma la crescita si blocca al mese di maggio e anzi cala leggerissimamente a giugno (-6.000 unità). Un altro dato che contribuisce a illustrare lo stallo occupazionale è il raffronto tra la crescita del secondo trimestre e il primo², pari appunto allo 0,5%: il dato tendenziale (giugno 2019 su giugno 2018) è esattamente uguale. Il che significa che **la curva dell'occupazione, che aveva ripreso a salire dopo il calo del secondo semestre 2018, si è nuovamente fermata**, come si può constatare anche nella figura che segue.

¹ Tutti gli Osservatori sul mercato del lavoro italiano a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali sono disponibili sul sito web: www.itinerariprevidenziali.it. Nell'ambito dell'attività di analisi e monitoraggio condotta nel corso del 2019 sono stati già pubblicati i seguenti titoli:

1. **Lavoro femminile, gender gap e strumenti di work-life balance.** *Approfondimento sull'occupazione femminile in Italia: dimensioni del fenomeno, criticità e possibili aree di intervento*
2. **Le dinamiche dell'ultimo anno e le previsioni per il 2019.** *Approfondimento sulle tendenze del mercato del lavoro italiano nel 2018: dati generali, comparazione con l'UE e outlook sul 2019*
3. **Il salario minimo: quali risposte?** *Approfondimento sulla proposta di introduzione del salario minimo legale in Italia: platea interessata, effetti sulle retribuzioni e possibili criticità.*

² Per approfondimenti si rimanda in particolare all'Osservatorio sul mercato del lavoro 2019 “**Le dinamiche dell'ultimo anno e le previsioni per il 2019.** *Approfondimento sulle tendenze del mercato del lavoro italiano nel 2018: dati generali, comparazione con l'UE e outlook sul 2019*” liberamente consultabile sul sito Itinerari Previdenziali al link: <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/dinamiche-2018-previsioni-2019.html>.

**Figura 1 – Andamento degli occupati in valori assoluti
(dati destagionalizzati)**



Fonte: ISTAT, occupati e disoccupati al 31/7/2019

Si può notare come la fine della crescita occupazionale sia essenzialmente dovuta al calo del numero dei lavoratori autonomi (-58.000 rispetto a maggio, pari a -1,1%), calo non compensato dall'aumento modesto dei lavoratori subordinati (+0,3%): se ne deduce peraltro come la crescita del primo trimestre fosse robustamente sostenuta proprio dall'aumento dei lavoratori autonomi (+0,15%), molto vicino a quello dei dipendenti (+0,23%). Nel secondo trimestre 2019, l'aumento dei dipendenti resta nello stesso ordine di grandezza, ma viene invece appunto a mancare il contributo degli autonomi. Nella sostanza, per quanto concerne i dipendenti, la crescita tra il secondo semestre 2018 e il primo semestre 2019 è sì reale ma comunque non travolgente (+1%).

Altro trend da rimarcare, anche perché molto “celebrato” da politica e media, è la **diminuzione del tasso di disoccupazione** (9,7%), in particolare di quella giovanile (28,1%, in diminuzione dell'1,5%), cui si affianca il nuovo record di tasso occupazionale (59,2%). In entrambi i casi, si tratta tuttavia di dati da prendere opportunamente con le pinze. Il tasso di occupazione si calcola infatti rapportando il numero di occupati alla popolazione, la quale nel 2018 è calata dello 0,2% e continua tuttora a calare, determinando l'effetto statistico di un aumento del numeratore del rapporto. Analogamente, la decrescita della popolazione giovanile (15-24 anni) è determinante nel diminuire il tasso di disoccupazione di questa fascia, diminuzione che però “si scarica” su quella successiva, la cui disoccupazione aumenta infatti dello 0,3%. La lieve discesa (-0,1%) della disoccupazione totale risente dunque del combinato disposto del calo della popolazione e della granitica invarianza del tasso di inattività (persone che non lavorano e non cercano lavoro).

Nei fatti, il miglioramento degli indicatori va quindi considerato rilevante sotto il profilo statistico, ma non si traduce concretamente in un aumento reale dell'occupazione.

2. Contratti stabili e contratti a termine

Anche il riequilibrio tra contratti stabili e a termine, iniziato con le incentivazioni del Jobs Act (2015), **pare aver raggiunto il punto d'arrivo:** il dato Istat di giugno 2019, a confronto con il mese di maggio, mostra un incremento uguale per entrambe le tipologie (+0,3%). Anche il dato del secondo trimestre rispetto al primo evidenzia tassi di crescita simili (+0,8% i contratti stabili, +0,6% quelli a termine). **Naturalmente i numeri assoluti delle due tipologie contrattuali restano invece ben distanti:** i contratti stabili sono 15.053.000 e hanno ormai superato i numeri ante-crisi (non sono comunque mai scesi sotto i 14.428.000, nonostante i media abbiano a lungo rappresentato l'Italia come un Paese fondato sul precariato...), mentre quelli a termine sono 3.072.000, circa 900.000 in più del periodo pre-crisi. Il fatto che gli incrementi percentuali delle due tipologie siano sostanzialmente analoghi dimostra che, almeno nell'attuale congiuntura e più probabilmente in termini strutturali come in tutta Europa³, **esiste uno spazio incompressibile di lavoro cui le imprese ritengono opportuno far fronte con contratti flessibili (quantificabile mediamente tra il 15% e il 20%).** A questo proposito, vale peraltro la pena di notare – come emerge anche dall'ultimo Rapporto annuale dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale - che, in realtà, anche i cosiddetti contratti stabili presentano **una fortissima propensione alla mobilità:** comincia cioè a essere un pochino anacronistico dividere il lavoro in “fisso” e a termine. Per apprezzare meglio questa tendenza si consideri la seguente tabella tratta dal XVIII Rapporto annuale INPS⁴.

³ Fonte: *database* Eurostat.

⁴ La tabella è tratta dalla Tavola 2.17 del XVIII Rapporto annuale INPS. Presentata lo scorso 10 luglio, la pubblicazione è disponibile per la consultazione, anche in versione integrale, sul sito web dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale: <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=52959>.

**Tabella 1 – Rapporti di lavoro a tempo indeterminato attivati
(assunzioni + trasformazioni) negli anni 2014–2016 (tassi di sopravvivenza)**

	Anno 2014		Anno 2015			Anno 2016		
	Totale	di cui: con requisiti	Totale	di cui: con requisiti	di cui: con esonero	Totale	di cui: con requisiti	di cui: con esonero
A - Fino a 15 dipendenti	887.579	585.985	1.464.885	1.183.052	944.242	875.863	617.942	363.307
Tassi di sopravvivenza								
a 6 mesi	69%	70%	78%	80%	85%	74%	76%	83%
a 12 mesi	55%	56%	65%	69%	74%	60%	62%	70%
a 18 mesi	47%	48%	57%	60%	66%	51%	53%	60%
a 24 mesi	41%	42%	51%	54%	59%	45%	46%	53%
a 30 mesi	37%	38%	46%	49%	53%	-	-	-
a 36 mesi	34%	35%	42%	44%	48%	-	-	-
B - Oltre a 15 dipendenti	642.283	329.348	1.049.485	749.179	588.241	714.495	419.618	254.211
Tassi di sopravvivenza								
a 6 mesi	83%	82%	87%	88%	92%	85%	85%	91%
a 12 mesi	72%	72%	78%	80%	85%	74%	75%	82%
a 18 mesi	64%	65%	71%	73%	78%	67%	68%	74%
a 24 mesi	59%	60%	65%	68%	73%	61%	62%	68%
a 30 mesi	54%	56%	60%	63%	67%	-	-	-
a 36 mesi	51%	53%	56%	59%	63%	-	-	-
Totale complessivo	1.529.862	915.333	2.514.370	1.932.231	1.532.483	1.590.358	1.037.560	617.518
Tassi di sopravvivenza								
a 6 mesi	75%	74%	81%	83%	88%	79%	79%	86%
a 12 mesi	62%	62%	71%	73%	78%	66%	67%	75%
a 18 mesi	54%	54%	63%	66%	71%	58%	59%	66%
a 24 mesi	49%	49%	57%	59%	64%	52%	53%	59%
a 30 mesi	45%	45%	52%	54%	59%	-	-	-
a 36 mesi	41%	41%	48%	50%	54%	-	-	-

aggiornamento archivi a maggio 2019 - per il calcolo dei tassi di sopravvivenza sono stati considerati anche i rapporti di lavoro in somministrazione

Fonte: XVIII Rapporto annuale INPS

Come si vede bene, il tasso di sopravvivenza di un contratto “fisso” a 36 mesi dalla sua stipula è poco più del 40% del totale, con pochissima differenza tra le assunzioni che potremmo definire come *normali* e quelle incentivate (in questo caso, dal Jobs Act). **Questo dimostra che la decontribuzione come incentivo all'assunzione non è un investimento efficace sul lungo periodo e che sarebbe semmai più utile spendere risorse in politiche attive per rendere più fluida ed efficiente la mobilità del capitale umano.**

3. La riduzione delle ore lavorate

Nonostante gli occupati, così come il tasso di occupazione (59,2% contro 58,9%), abbiano ormai superato in numeri assoluti (23.399.000 contro i 23.184.000 registrati ad aprile 2008) i valori massimi pre-crisi, **le ore lavorate sono ancora significativamente inferiori a quelle dei mesi precedenti l'ultima grande crisi economico-finanziaria**: nel primo trimestre 2019, le ore lavorate nel complesso dell'economia sono state 10.994.000.000, il 4,8% in meno rispetto al quarto trimestre 2007, che aveva registrato il valore più alto ante-crisi. **Mancano circa 550.000.000 di ore per tornare a quel livello.** E non solo, mentre a partire dal 2015 il monte ore lavorate è lentamente cresciuto (fatto 100 il 2015, il primo trimestre 2019 è a quota 112,6), resta sostanzialmente fermo il numero delle ore lavorate pro capite: 102,5 rispetto a 100, come rilevabile dalle serie storiche Istat. **In sostanza, il (poco) maggior lavoro è stato redistribuito tra un numero crescente di**

lavoratori.

Il dato è peraltro da considerare anche ripartendo la perdita di ore lavorate per professione e comparto: nel 2015, quando cominciava qualche segno di ripresa, il 70,7% del monte ore lavorato apparteneva al perimetro dei servizi nel senso lato (commercio, impiego pubblico, terziario vario, professioni, etc.) mentre soltanto il 23,7% faceva riferimento all'industria manifatturiera e alle costruzioni (erano rispettivamente il 66% e 28,1% nel 2007, prima della crisi). Negli anni successivi, il consolidarsi della ripresa ha avuto come effetto collaterale **un ulteriore spostamento del monte ore lavorato dalla manifattura verso i servizi**: nei servizi, nel primo trimestre il monte ore lavorato da dipendenti rispetto al quarto trimestre 2007 era inferiore “solo” dello 0,7%, ma nel comparto della manifattura si era arrivati addirittura al 15,7%. A partire dalle serie storiche Istat è **dunque possibile sottolineare come il parziale recupero di ore lavorate sia dovuto esclusivamente ai servizi.**

Il meccanismo che determina una riduzione delle ore lavorate in contemporanea alla crescita degli occupati è riconducibile a due fatti. Il primo è **la forte riduzione degli straordinari e il sensibile aumento della cassa integrazione**. Per quanto riguarda le ore di straordinario, non si dispone in questa sede di dati aggiornati, ma l'osservazione è intuitiva se guardiamo al calo degli indici di produzione industriale (-0,2% a giugno rispetto a maggio e -1,2% su base annua⁵); quanto alla cassa integrazione l'INPS comunica che, a giugno 2019, le ore di cassa integrazione autorizzate sono state del 42,6% più numerose di quelle di 12 mesi fa e, in maggior parte, si è trattato di CIG Straordinaria, quindi non di breve termine. Il secondo fatto da considerare è invece **la continua crescita dei contratti *part-time*, quasi tutti involontari**: a fine 2018 erano un milione in più di quelli precedenti la crisi e, di questi, il 64% era involontario.

4. La stagnazione delle retribuzioni

Il combinato disposto di contratti *part-time*, e soprattutto di *part-time* nell'area dei servizi a bassa professionalità, e di diminuzione dell'orario di lavoro anche per i tempi pieni (calo degli straordinari e cassa integrazione) produce una **contrazione significativa, o quantomeno uno stallo, delle dinamiche retributive.**

La retribuzione lorda reale di fatto, che nel 2010 era di 30.272 euro annui, nel 2017 era scesa del 7% e ha continuato a scendere: fatto 100 il 2015, nel primo trimestre 2019 era a 95,9⁶. Da notare che sia sta parlando della retribuzione per ULA, ossia della media per un occupato a tempo pieno, ma i valori scendono più che proporzionalmente per i *part-time*: stando all'ultimo dato disponibile Istat, nel 2016 la retribuzione oraria media del *full-time* era 11,99 euro, quella del *part-time* 9,96. Ovviamente questo dato, che non è certamente migliorato negli ultimi tre anni, spinge verso il basso la retribuzione media complessiva, accanto alla dinamica **per cui la nuova occupazione creata - oltre a essere in buona parte *part-time* - è generalmente meno qualificata di quella perduta**: dal 2000 sono diminuite di sette punti percentuali le alte qualifiche e aumentate di due punti quelle inferiori⁷. Questa lettura dell'andamento stagnante, se non calante delle retribuzioni, è confermato dall'osservazione che le retribuzioni contrattuali sia pure di poco sono in crescita: dall'indice 100,2

⁵ Fonte: Istat.

⁶ Fonti: OCSE e Istat.

⁷ Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle analisi curate dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio: https://www.fondazionedivittorio.it/it/ricerca/mercato-condizioni-e-qualità-del-lavoro?date_filter%5Bvalue%5D%5Byear%5D=2019.

del 2016 al 103,4 di giugno 2019⁸, Il punto è che la retribuzione contrattuale riguarda i trattamenti minimi - paga base, scatti di anzianità, elementi consolidati quali premi collettivi fissi - ma non include le voci variabili - straordinari, premi di risultato, maggiorazioni turno, festività e lavoro notturno - che sono quelle che determinano il salario di fatto e che, soprattutto, sono quelle comprimibili o espandibili a seconda del ciclo economico. Occorre inoltre rilevare che il dato delle retribuzioni contrattuali monitorato dall'Istat è un valore medio e non dà conto della distribuzione tra i diversi livelli, cui corrispondono minimi tabellari diversi. Più significativo è allora il dato del monte redditi da lavoro dipendente (retribuzioni lorde), riassunto nella tabella che segue.

Tabella 2 – Monte redditi da lavoro dipendente, retribuzioni lorde

Data di riferimento	I trimestre 2008	I trimestre 2017	I trimestre 2018	I trimestre 2019
Ammontare redditi	115.548	124.357	127.736	131.876

Fonte: Istat - Aggregati di contabilità nazionale, serie storiche

La variazione tra il dato 2019 e quello 2008 (ultimo prima della crisi) è pari a + 14,1%, da paragonare con un'inflazione che nello stesso periodo è stata del 16,9%: **una leggera perdita, dunque, in termini reali. Aggravata dal fatto che il monte retributivo adesso si distribuisce su circa 855.000 lavoratori in più.**

5. Outlook sul secondo semestre 2019

Come si è visto **la crescita nominale dell'occupazione** (che, peraltro, pare essersi arrestata) è **avvenuta a spese delle ore lavorate e della retribuzione**. All'uscita dalla crisi, il mercato del lavoro ha continuato cioè a muoversi su logiche difensive e ripartitorie, come si fosse ancora in piena crisi. Per il resto dell'anno, l'Istat prevede una dinamica del PIL sostanzialmente statica mentre, per quanto concerne l'indice di produzione industriale, la previsione è negativa nel secondo trimestre sia come dato congiunturale (rispetto cioè al trimestre precedente) che tendenziale (rispetto cioè a dodici mesi prima): **non c'è dunque ragione di pensare a una significativa ripresa nella seconda parte dell'anno**, tanto più che anche l'indice di fiducia delle imprese, in crescita secondo le ultime rilevazioni, segnala un clima ancora negativo per il settore manifatturiero, settore che potrebbe produrre occupazione più qualificata.

È probabile perciò che la curva dell'occupazione (che abbiamo visto in Figura 1) **continui a essere piatta per tutto l'anno**. Anzi, è probabile che gli effetti di Quota 100 e del reddito di cittadinanza, di cui non possiamo ancora apprezzare pienamente gli esiti, diano un ulteriore colpo al tasso di occupazione. Il tasso di sostituzione di Quota 100 è valutato generalmente dagli operatori nel rapporto di 1 a 3 (un assunto ogni tre pensionati anticipati): teniamo conto che, al di là delle intenzioni di chi lo ha istituito, verrà in molti casi incontro alle esigenze delle imprese di flessibilizzare l'occupazione, come utile ed efficace alternativa alla cassa integrazione o alle

⁸ Fonte: serie storiche Istat.

procedure di esubero. Nemmeno nel pubblico impiego, che dovrebbe “liberare” più di 6.000 posti di lavoro e ben 16.000 nel caso della scuola, c'è la certezza di un *turn over* a somma zero, stante le ben note difficoltà normative e procedurali. Quanto al reddito di cittadinanza non ha finora prodotto un solo posto di lavoro e, francamente, visto l'impianto normativo e l'approccio tanto scenografico quanto impalpabile sul piano dei contenuti prodotto finora da ANPAL, si fatica a immaginare per i prossimi mesi un esito anche soltanto simbolicamente positivo.

È quindi molto probabile che nel secondo semestre 2019 il mercato del lavoro continui a essere “in stallo”, eventualmente con un'ulteriore erosione delle ore lavorate a causa della cassa integrazione.